

Alla base del processo: scientificità del progetto e attualità dei fondamenti teorici

Emanuele Palazzotto

DARCH Dipartimento di Architettura, Università degli Studi di Palermo
E-mail: emanuele.palazzotto@unipa.it

At the base of the process: scientific nature of the project and topicality of the theoretical foundations

In front of kaos and kosmos, order and disorder, general theorization and "weak" thought, modernity, post-modernity, over-modernity, between crises, pandemics and climate changes ... man is nowadays not able to form an absolute opinion on anything. Making a choice can cause troubles, maybe desperation however, being obliged to opting for several consequent choices, as it happens in the planning process, can become an insoluble drama.

Considering these aspects, we think it would be necessary to stop for a while in order to make some considerations (even though relative and partial) on the discipline, its scientific foundations and their actual feasibility in the architectural project.

The role of theory between temporality and temporariness

Today, more than ever, the role of the contemporary architect is identified in his being a manager and navigator in an ever greater plurality of processes.

The architect, operator of significant syntheses, works on multiple and different levels of complexity, but at the same time, in the operational comparison with the architectural project, he necessarily aims to bring the latent multiplicity back to a very precise, describable and circumscribable core of conceptual reference.

This core could be identified with the "meaning" or with the "idea" of that project, what characterizes it, qualifies it as a work of architecture, distinguishes it as a unicum, produced at that moment, for that social context -geographic and cultural, from a specific thinking mind.

The fruitful osmotic dialectic that can be established between theory and project has always worked on the same level of relations between multiplicity and synthesis.

The theory may, perhaps still today, be seen as a sphere of composition (even provisional) of dualisms, as knowledge necessary for a conscious development of the project and certainly not as an obstacle to individual desires and abilities. The theory, if aimed at the project, is rather a vital condition for cultivating talent, it becomes the rational foundation of "doing" as architects, a scientific basis on which to develop spaces and forms, or an area in which to describe the acquisitions that by the project arise.

Under another dialectic, that between stable and ephemeral (which could also be defined as a comparison between temporality and tempo-

Tra *kaos* e *kosmos*, tra ordine e disordine, tra universali teorizzazioni e pensiero "debole", tra modernità, postmodernità, surmodernità, tra crisi, pandemie e cambiamenti climatici... la condizione di pensiero dell'uomo contemporaneo spinge sempre meno verso assunzioni di giudizio assolute o definitive. In un mondo consapevolmente relativo e incerto, l'assumere una posizione decisa e consapevole può suscitare difficoltà se non sgomento, l'operare innumerevoli scelte consequenziali, come avviene nel processo operativo del progetto, potrebbe rivelarsi un dramma insolubile.

In queste condizioni, ci sembra possa essere ancor più utile imporsi un attimo di pausa, per abbattere il rumore di fondo e consentire uno spazio adeguato alla riflessione sulla disciplina architettonica (seppure consci dell'esprimere un ragionamento inevitabilmente parziale e relativo), sui suoi fondamenti scientifici e sulla loro effettiva e fattiva attualità operativa nel campo del progetto di architettura.

Il ruolo della teoria tra temporalità e temporaneità

Oggi più che mai il ruolo dell'architetto contemporaneo si identifica nel suo essere gestore e navigatore in una sempre maggiore pluralità di processi. Operatore di sintesi significative, l'architetto lavora su molteplici e differenti livelli di complessità, ma al tempo stesso, nel confronto operativo con il progetto di architettura, necessariamente punta a ricondurre la molteplicità latente ad un nucleo di riferimento concettuale ben preciso, descrivibile e circoscrivibile. Questo nucleo potrebbe essere identificato con il "senso" o con "l'idea" portante di quel progetto, ciò che lo caratterizza, lo qualifica in quanto opera di architettura, lo distingue in quanto *unicum*, prodotto in quel momento, per quel contesto socio-geografico e culturale, da una specifica mente pensante. Sul medesimo piano di rapporti tra molteplicità e sintesi ha da sempre lavorato la fruttuosa dialettica osmotica che è instaurabile tra la teoria e il progetto. La teoria può, forse ancora oggi, essere vista come sfera di composizione (anche provvisoria) dei dualismi, come conoscenza necessaria per uno sviluppo consapevole del progetto e non certamente come ostacolo per i desideri e le capacità individuali. La teoria, se finalizzata al progetto, risulta piuttosto una condizione vitale per coltivare il talento, diventa fondamento razionale del "fare" da architetti, base scientifica su cui sviluppare gli spazi e le forme, o ambito nel quale descrivere le acquisizioni che dal progetto possono scaturire. Sotto un'altra dialettica, quella tra stabile ed effimero (che potrebbe essere definita anche come confronto tra temporalità e temporaneità) si gioca una buona parte dei dilemmi contemporanei. Temporalità e temporaneità si confrontano su un terreno più ampio e apparentemente astratto di contrapposizione, su un piano concettuale che distanzia e unifica al tempo stesso e che si rivela, anche per questo, profondamente attuale. La temporalità "conserva e prolunga il passato nel presente, e nel presente anticipa il futuro" (è quindi qualitativa-inclusiva e appoggia la lunga durata). La temporaneità, al contrario, può essere intesa come "una perpetua rimozione": è "assenza", nel non essere ancora e nel non essere più (ed è pertanto quantitativa-esclusiva) (Assunto, 1994).

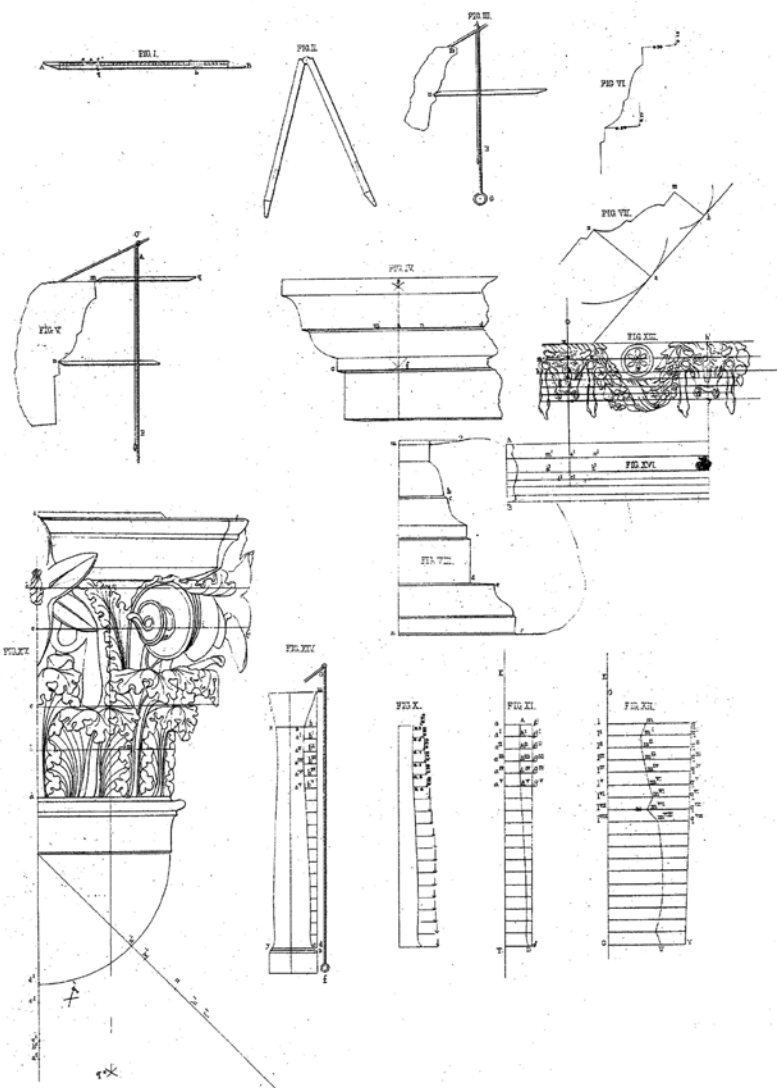


Fig. 1 - Giovan Battista Filippo Basile (1825-1891), docente alla Scuola per Ingegneri e Architetti di Palermo dal 1852 al 1891. Metodo per lo studio dei monumenti, 1856.

Giovan Battista Filippo Basile (1825-1891), teacher at the School for Engineers and Architects in Palermo, from 1852 to 1891. Method for the study of monuments, 1856.

La compresenza di essenzialità permanente e variabilità contingente nell'architettura va letta in rapporto all'uomo, in quanto "essere nel tempo", nel suo tempo, ma anche nel tempo invariabile dell'umanità e del cosmo. Il soddisfacimento dei bisogni (anche spirituali) e delle facoltà generali dell'uomo resta, sempre e comunque, un obiettivo permanente del fare e del pensare l'architettura, una costante di necessità che non può essere elusa, a meno d'incorrere in una sua totale perdita di senso.

Riflettere sull'essenza dell'architettura può consentire la riappropriazione di alcuni punti fermi e lo sviluppo di un possibile percorso, con l'obiettivo di pervenire ad una più ampia serenità di giudizio e di orientamento nella mappa sempre più complessa dell'architettura contemporanea.

Un approccio scientifico al progetto

Una prolungata esperienza di ricerca sulla didattica dell'architettura, condotta alcuni anni addietro nell'ambito del Dottorato di ricerca in Progettazione Architettonica di Palermo (il Dottorato di ricerca in Progettazione Architettonica con sede amministrativa presso l'Univ. di Palermo, originariamente consorzio con il Politecnico di Bari e le Università di Napoli "Federico II", Reggio Calabria, negli anni 1993-98 ha coinvolto sul medesimo tema generale tre cicli di dottorato e tre scuole italiane di architettura. Con il coordinamento del prof. Pasquale Culotta, attraverso discussioni e confronti precisati con i tutor e con il Collegio dei docenti nei fitti avanzamenti della ricerca, le diciotto tesi esitate sul tema hanno indagato alcuni profili della didattica della Progettazione architettonica a Palermo, Reggio Calabria, Napoli, Venezia, Pescara, Roma,

rarietà) a good part of contemporary dilemmas are at stake.

Temporality and temporariness confront each other on a broader and apparently abstract terrain of contrast, on a conceptual level that distances and unifies at the same time and which reveals itself, also for this reason, profoundly current.

Temporality "preserves and prolongs the past in the present, and in the present anticipates the future" (it is therefore qualitative-inclusive and supports the long duration). Temporariness, on the contrary, can be understood as "a perpetual removal": it is "absence", in not being yet and in no longer being (and is therefore quantitative-exclusive) (Assunto, 1994).

The coexistence of permanent essentiality and contingent variability in architecture should be read in relation to man, as "being in time", in his time, but also in the invariable time of humanity and the cosmos. The satisfaction of human needs (including spiritual ones) and general faculties remains, always and in any case, a permanent objective of making and thinking about architecture, a constant of necessity that cannot be evaded, unless you fall into a total loss of meaning.

Reflecting on the essence of architecture can allow the re-appropriation of certain fixed points and the development of a possible path, with the aim of achieving a broader serenity of judgment and orientation in the increasingly complex map of contemporary architecture.

A scientific approach to the project

A prolonged research experience on architecture teaching, conducted a few years ago as part of the PhD in Architectural Design of Palermo, offered an interesting contribution oriented precisely in this direction, investigating the scientific margins that invest the architectural project, especially through the methods of approach and transmission to it.

One of the most vital results of the experience was, for the PhD students, the acquisition of a full awareness of the foundations of the relationship between theory and teaching, between school and profession, between the links with tradition and the drive towards innovation, making evident the importance for the architect (as well as for the teacher) of relating, even critically, with a precise geographical and cultural context, understood as a training and professional structure to which they belong.

This "awareness of the foundations" can suggest possible paths, starting from the understanding of conditions that are sometimes chronologically distant, but which are still able to reveal surprising analogies with very topical problems.

A historicized vision of history allows you to draw without hesitation from the perennial lesson of architecture, without erecting ideological fences, avoiding petty preconceived alignment logics or shamelessly contingent fascinations (Severino 2000).

In this specific case, many of the researches, applied to important moments in the didactic histories of the schools of architecture under investigation, have allowed us to recognize the unraveling of some "red threads" on which these stories have been woven and on which they develop still today, more or less consciously, rich traces and fruitful sediments.

At the center of this shared, coherent but inevitably articulated research experience, we could now recognize a common lesson, basing it on a hypothesis of a scientific approach to the project, which takes temporality as a constant reference. This approach can lead to the contemporary revision of that relationship between nature, art and history which has characterized important orientations in the didactic events of some of the schools studied, but which certainly concerned, and still concerns today, much wider physical and cultural fields.

Some moments of this approach could be schematically recognized in the following passages:

- Assumption of the demonstrative value of history and critical recognition of its processes, as a starting point for the development of a thought oriented towards a possible and never nostalgic future.
- Punctual attention toward some elementary, "essential" and permanent categories, observed in a constant projection towards the new and the contemporary.
- Predisposition to assume the "character" of the work not only as a manifestation of the language used, but as the product of a deeper thought structure.
- Tension towards a critical and non-provincial rootedness to the specific cultural and physical conditions of contexts and places, in a coherent and sustainable coexistence of localism and globalism (Morin, 2002).
- Admission of the will not to evade the artistic (and individual) moment of the discipline, in a composed and non-conflictual duplicity of rationality and expressiveness, of science and art.
- Acquisition of a correct ability to read the architectural text and its new overwriting, in con-

Atene, Yale e Syracuse), ha offerto un interessante contributo orientato proprio in questa direzione, indagando sui margini di scientificità che investono il progetto di architettura, soprattutto attraverso le modalità di approccio e di trasmissione dello stesso.

Uno dei risultati più vitali dell'esperienza è stata, per i dottorandi, l'acquisizione di una piena coscienza sui fondamenti del rapporto tra teorizzazione e didattica, tra scuola e professione, tra i legami con la tradizione e le spinte verso l'innovazione, rendendo evidente l'importanza per l'architetto (così come per il docente) del porsi in relazione, anche critica, con un contesto geografico e culturale ben preciso, inteso come struttura formativa e professionale di appartenenza.

Questa "coscienza del fondamento" può suggerire possibili percorsi, partendo dalla comprensione di condizioni a volte cronologicamente distanti, ma che sono ancora in grado di rivelare sorprendenti analogie con problematiche di grande attualità.

Una visione storicizzata della storia consente di attingere senza remore alla lezione perenne dell'architettura (come afferma Emanuele Severino il "tentativo di dimenticare il passato è controproducente nel senso che impedisce la stessa possibilità di allontanarsi dal passato" ed è quindi viziato da un'ingenuità di fondo; Severino, 2000), senza erigere steccati ideologici, rifuggendo da meschine logiche di schieramento preconcepite o da fascinazioni modaiole spudoratamente contingenti (Severino, 2000). Nel caso specifico, molte delle ricerche, applicate su importanti momenti delle storie didattiche delle Scuole di architettura indagate, hanno consentito di riconoscere il dipanarsi di alcuni "fili rossi" su cui queste storie sono state intessute e di cui ancora oggi alcune di esse presentano e sviluppano, più o meno consapevolmente, ricche tracce e fruttuosi sedimenti.

Al centro di questa esperienza di ricerca, condivisa, coerente ma inevitabilmente articolata, si potrebbe oggi riconoscervi una lezione comune, basandola su un'ipotesi di approccio scientifico al progetto, che assuma la temporalità come riferimento costante. Tale approccio può condurre alla revisione contemporanea di quel rapporto tra natura, arte e storia che ha caratterizzato importanti orientamenti della vicenda didattica di alcune delle scuole studiate, ma che certamente ha riguardato, e riguarda ancor oggi, ambiti fisici e culturali ben più estesi.

Alcuni momenti di quest'approccio potrebbero essere schematicamente riconosciuti nei seguenti passaggi:

- assunzione del valore dimostrativo della storia e riconoscimento critico dei suoi processi, come base di partenza per lo sviluppo di un pensiero orientato verso un futuro possibile e mai nostalgico;
- attenzione puntuale nei confronti di alcune categorie elementari, "essenziali" e permanenti, osservate in una costante proiezione verso il nuovo e la contemporaneità;
- predisposizione ad assumere il "carattere" proprio dell'opera non solo come una manifestazione del linguaggio utilizzato, ma come prodotto di una struttura di pensiero più profonda;
- tensione verso un radicamento critico e non provinciale alle specifiche condizioni culturali e fisiche dei contesti e dei luoghi, in una compresenza coerente e sostenibile di localismo e globalismo (anche un sociologo come Edgar Morin individua tra i suoi "Sette saperi fondamentali" per l'educazione del futuro, la promozione di una "conoscenza capace di cogliere i problemi globali e fondamentali per inscrivere in essi le conoscenze parziali e locali"; Morin, 2002);
- ammissione della volontà di non eludere il momento artistico (ed individuale) della disciplina, in una duplicità composta e non conflittuale di razionalità ed espressività, di scienza ed arte;
- acquisizione di una corretta capacità di lettura del testo architettonico e di sua nuova sovrascrittura, nella considerazione del contesto urbano (o del singolo edificio) quale palinsesto mai del tutto compiuto, disponibile ad una perenne modificazione come condizione necessaria per la sua effettiva vitalità;
- ricerca di un equilibrato rapporto tra le forme spaziali ed il mezzo utilizzato per definirle, riconoscerle e rappresentarle (il disegno, la plastica, oggi anche

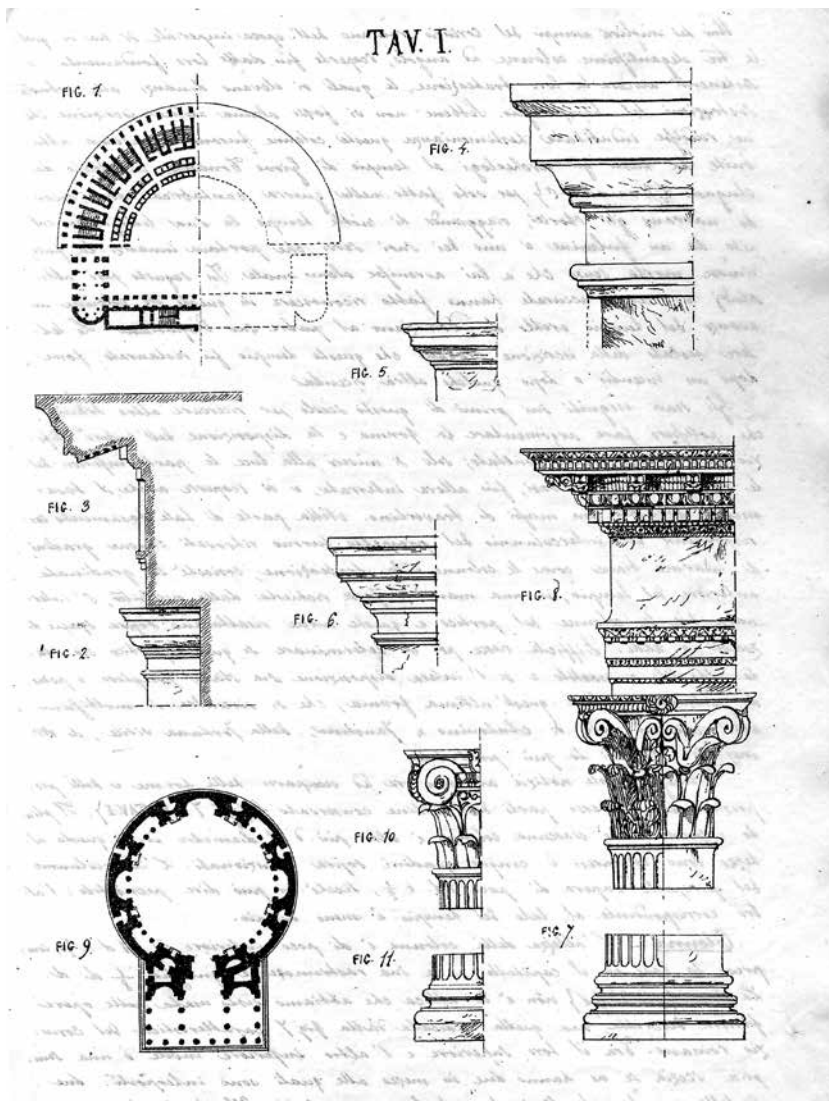


Fig. 2 - Giovan Battista Filippo Basile (1825-1891), *Appunti dalle Lezioni di Storia dell'Architettura*. S.d. Tavola 1.

Giovan Battista Filippo Basile (1825-1891), *Notes from the History of Architecture Lessons*. undated. Table 1.

la modellazione solida tridimensionale...) con piena coscienza di quale sia il mezzo e quale il fine;

- assunzione di una visione interdisciplinare del progetto come risultato di processi complessi che necessitano di ampi contributi, in un'ottica di dialogo e disponibilità e mai di cieca chiusura settoriale;
- comprensione della necessità di uno scambio biunivoco tra teoria e prassi, tra formazione e professione, tra il progetto e la sua realizzazione.

Un approccio di questo tipo comporta la possibilità di individuare motivazioni sostanziali, nel metodo compositivo-progettuale utilizzato per la scelta delle forme e delle geometrie che definiscono il "carattere" di un'opera di architettura. Comporta la possibilità di rivalutare il ruolo del singolo progettista, che opera in uno specifico momento storico e nel confronto con un luogo, come espressione di un contributo personale che risulta però significativo se inquadrato nel contesto più ampio dei processi generali e collettivi.

Sotto tale ottica l'interpretazione della storia consente didatticamente, in un percorso di formazione, di appropriarsi dei suoi "materiali", assumendo quella conoscenza critica necessaria a comprenderne i processi più intimi, includendo in ciò anche un rinnovato interesse per "l'ambiente", inteso nella sua accezione più vasta, che riguarda non solo la dimensione fisica ma anche e soprattutto quella storico/artistica e culturale.

Il rimando a fondamenti teorici, possibili e riconosciuti, basati su concetti "cosmici" generali e su azioni fondative primordiali, non semplicemente funzionali o formalmente arbitrarie, può certamente individuare, anche nel gioco complesso della dialettica del presente, le ipotesi di lavoro, segnando una significativa differenza di spessore negli atti progettuali. Input teorici forniti da idee come quelle di limite, di nodo, di recinto, di luogo, di soglia, di tettonica,

sideration of the urban context (or of the single building) as a never completely completed schedule, available for perennial modification as a necessary condition for its effective vitality.

- Search for a balanced relationship between spatial forms and the means used to define, recognize and represent them (drawing, plastic, today also three-dimensional solid modeling ...) with a full awareness of what the means and what the end is.

- Assumption of an interdisciplinary vision of the project as a result of complex processes that require extensive contributions, with a view to dialogue and availability and never blind sectoral closure.

- Understanding of the need for a two-way exchange between theory and practice, between training and profession, between the project and its realization.

An approach of this type involves the possibility of identifying substantial motivations in the compositional-design method used for the choice of shapes and geometries that define the "character" of an architectural work. It involves the possibility of re-evaluating the role of the individual designer, who works in a specific historical moment and in comparison with a place, as an expression of a personal contribution that is however significant if framed in the broader context of the collective processes.

From this point of view, the interpretation of history didactically allows, in a training course,

to appropriate its "materials", assuming the critical knowledge necessary to understand its most intimate processes, also including a renewed interest in "the environment", understood in its broadest sense, which concerns not only the physical dimension but also and above all the historical / artistic and cultural one.

The reference to theoretical foundations, possible and recognized, based on general "cosmic" concepts and on primordial founding actions, not simply functional or formally arbitrary, can certainly identify, even in the complex game of the dialectic of the present, the working hypotheses, marking a significant difference in thickness in the design acts. Theoretical inputs provided by ideas such as those of limit, node, fence, place, threshold, tectonics, light concern categories, themes and tools of perennial relevance: their exhibition, or their conscious putting in crisis, can always provide an essential reference base for the development of design principles of universal validity and easy didactic transmissibility. Even the built work can be didactically understood, itself, as an instrument capable of being presented as a demonstration of a method (and this a correct historical-critical approach allows it), thus starting from the specific nature of the discipline (architecture) and defining also a very close relationship between theory and practice, but also between training and profession.

The now chronic lack of opportunities in the realization of the architectural works - caused by the general inattention shown by the Italian society towards the themes and propositions expressed by contemporary architectural culture - has furthermore affected, in the path indicated above, that important moment of verification, which is proper to every scientific procedure, and which has thus generated a serious risk of inconsistency for the entire construction of the path, its loss of meaning and perceptible concreteness on the part of civil society.

The consequential need for Italian architects to assume a political role for architecture refers to the responsibilities of a professional class and a public and private client, all too often marked by a vision with dramatically short perspectives.

Development of the design process

In conclusion of our reflection it could also be interesting to observe how the "scientific" path indicated above, in its various stages, can be easily organized following non-linear or consequential directions, but rather proceeding in freely composable moments following a hypertextual connection (Corboz, 1995), as a network of relationships that can be differently and freely interpreted through the selection of possible links that lead to one of the possible solutions, albeit temporary and partial.

Hypertextuality of the path and substance of the theoretical foundations thus become two important constituent areas of a consolidated and at the same time current planning process.

Theory, teaching and design are presented, once again, as interdependent moments of a single, scientific, open process, which contains analysis, synthesis and propositive thrusts towards new future definitions, freely manageable by the single conscious operator. Today more than ever it seems necessary that the theory gets dirty with the matter of the world in order to get closer to its constituent substance, while at the same time there is a need for a solidity of contents not subject to the innumerable changes in the direction of the first, unexpected, changing of the wind. It will be a question of reassessing the very

di luce riguardano categorie, temi e strumenti di perenne attualità: la loro esibizione, o la loro consapevole messa in crisi, può sempre fornire una base di riferimento essenziale per lo sviluppo di principi progettuali di validità universale e di facile trasmissibilità didattica.

Anche l'opera costruita, può essere didatticamente intesa, essa stessa, quale strumento atto ad essere presentato come dimostrazione di un metodo (e ciò un corretto approccio storico-critico lo consente), partendo così dallo specifico della disciplina (le architetture) e definendo altresì un rapporto strettissimo tra la teoria e la prassi, ma anche tra ammaestramento e mestiere. L'ormai cronica mancanza di occasioni nella realizzazione delle opere - causata dalla generale disattenzione mostrata da parte della società italiana nei confronti dei temi e delle proposizioni espresse dalla cultura architettonica contemporanea - ha del resto inficiato, nel percorso su indicato, quell'importante momento della verifica, che è proprio di ogni procedimento scientifico, e che ha generato così un serio rischio d'inconsistenza per tutta la costruzione del cammino, la sua perdita di senso e di percepibile concretezza da parte della società civile. La consequenziale necessità dell'assunzione di un ruolo politico per l'Architettura, da parte degli architetti italiani, rimanda alle responsabilità di una classe professionale e di una committenza pubblica e privata segnata, fin troppo spesso, da una visione dalle prospettive drammaticamente corte.

Sviluppo del processo progettuale

In conclusione della nostra riflessione potrebbe essere interessante osservare anche come il percorso "scientifico" sopra indicato, nelle sue diverse tappe, possa essere tranquillamente organizzato seguendo direzioni non lineari o consequenziali, ma bensì procedendo per momenti liberamente componibili seguendo una connessione ipertestuale (André Corboz afferma che "L'ipertesto genera contrasti, tensioni, discontinuità, frammentazione, assemblaggi che dà un sistema dinamico di percezione, rappresentazione o interpretazione della realtà"; Corboz, 1995), come una rete di rapporti differenzialmente e liberamente interpretabili attraverso la selezione di possibili collegamenti (*link*) che conducono ad una delle soluzioni possibili (l'ipertesto è molto efficace nel richiamare una figura che, con chiarezza, rappresenta ancora oggi la nostra contemporaneità, quale è quella della "rete", intesa come modo di gestione del processo e non come fine ultimo cui fare tendere il prodotto del processo stesso, che nel nostro caso è il progetto di architettura), sebbene temporanea e parziale.

Ipertestualità del percorso e sostanza dei fondamenti divengono così due importanti ambiti costitutivi di un procedere progettuale consolidato e attuale al tempo stesso.

Teoria, didattica e progetto si presentano, ancora una volta, come momenti interdipendenti di un processo unico, scientifico, aperto, che contiene analisi, sintesi (forse più che di "sintesi" sarebbe corretto parlare di "convivenze di tesi") e spinte propositive verso nuove definizioni future, liberamente gestibili dal singolo consapevole operatore. Oggi più che mai sembra necessario che la teoria si sporchi con la materia del mondo per riavvicinarsi alla sua sostanza costitutiva, mentre al tempo stesso si sente l'esigenza di una solidità di contenuti non soggetta agli innumerevoli cambi di fronte in direzione del primo, imprevisto, mutare del vento.

Si tratterà di rimeditare sull'utilissima esperienza dedotta dagli ultimi anni di ricerca e di costruzione tecnica e disciplinare dell'architettura, rileggendo il nostro presente con uno sguardo più ampio, filtrando l'immediato intorno o le contingenze specifiche e provvisorie attraverso una lente che, evitando un eccesso di messa a fuoco analitica e anzi sfocando i contorni delle figure del presente (con un procedimento di astrazione) garantisca una visione sufficientemente sintetica, che abbia un margine più ampio di interpretazione sul reale e che faccia salva, al tempo stesso, la sostanza delle cose.

Per un'ampia presa di coscienza sulla necessità e sul futuro possibile del progetto di architettura c'è ancora bisogno di uno sguardo laico, di un'apertura

rinnovata, di un discorso chiaro sulla centralità del progetto o sulla sua messa in discussione, così come servirebbe l'istituzione di un dialogo continuo tra i diversi attori, per uno scambio che sarebbe ancor più fruttuoso nel prolungato momento di crisi per l'architettura in cui ci si trova da fin troppo tempo ad operare.

Nota

Il presente saggio si sviluppa a partire dall'intervento (non pubblicato) presentato dall'autore in occasione del I Congresso Nazionale dei Dottorati di Ricerca in Progettazione, Torino 2003.

Riferimenti bibliografici_References

Assunto R. (1994) *Il paesaggio e l'estetica*, Novecento, Palermo.
 Corboz A. (1995) "L'ipercittà", in *Urbanistica*, 103.
 Morin E. (2002) *I sette saperi necessari all'educazione del futuro*, Raffaello Cortina Editore, Milano.
 Ferrario P. (a cura di) (2000) "Dove sfuma il confine tra naturale e artificiale. Severino e il destino della tecnica", intervista ad Emanuele Severino del 27/12/2010, in *Antologia del TEMPO che resta* (<https://antemp.com/2010/12/27/emanuele-severino-dove-sfuma-il-confine-tra-naturale-e-artificiale-severino-e-il-destino-della-tecnica/>).

useful experience gained from the last years of research and technical and disciplinary construction of architecture, re-reading our present with a broader gaze, filtering the immediate surroundings or specific and provisional contingencies through a lens that, avoiding an excess of analytical focus and indeed blurring the outlines of the figures of the present (with a procedure of abstraction) may guarantee a sufficiently concise vision, which has a wider margin of interpretation on the real and which at the same time may save the substance of things.
For a broad awareness on the possible future of the architectural project there is still a need for a secular gaze, a renewed openness, a clear discourse on the centrality of the project or on its questioning, as well as it would be necessary to establish a continuous dialogue between the various actors, for an exchange that would be even more fruitful in the prolonged moment of crisis for the architecture in which we have been operating for too long.



Fig. 3 - Schema della metropolitana di Londra: come metafora di uno schema ipertestuale, in essa è rappresentata una rete di percorsi e direzioni possibili, scambiabili attraverso nodi problematici.

London Underground scheme: as a metaphor for a hypertextual scheme, it represents a network of possible paths and directions, exchangeable through problematic nodes.